

«moderno eptialamio germinato dalle nozze della figlia Pina», ed infine *Silvinia*, inno alla femminilità e all'immagine materna, immersa nell'unione corale dei parenti e degli amici più cari. Il volume documenta, inoltre, come il Bonaviri poeta, romanziere, novelliere sia stato tradotto in inglese, francese, russo, spagnolo, cecoslovacco, svedese, cinese, testimoniando, in tal modo, la poliedricità ed il cosmopolitismo della sua arte.

Al ricco e multiforme itinerario biografico, arricchito dal fitto corredo iconografico, segue il prezioso saggio critico *Le ali della farfalla Kallima*, in cui i due studiosi, Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla, ripercorrono puntualmente, con lucido acume critico, l'iter compositivo dello scrittore, attraverso i romanzi, i racconti, le fiabe, le poesie, i saggi critici, dal *Sarto della stradalunga* al recente *L'infinito lunare*. Il saggio mette a fuoco, fra l'altro, la carica eversiva dell'autore, che si muove tra ironia ed umorismo, mediante quella che Calvino definì «una allegria linguistica straordinaria, un'invenzione, una libertà continue», quella «fantasmagoria linguistica» che gli permette di attingere liberamente al linguaggio scientifico e a quello popolare, coniando nuovi costrutti sintattico-grammaticali ed avvalendosi di un notevole cromatismo descrittivo. Quindi, una completa rassegna bibliografica disposta in cronologica teoria.

Nell'appendice del volume, infine, un fitto manello di inediti di Bonaviri, poesie dagli inizi ad oggi, ben undici racconti e un intero romanzo, *La ragazza di Casalmonferrato*, usciti dalla penna di un autore che a ben ragione può definirsi unico. Straordinaria "summa" della vita e dell'opera dello scrittore mineolo, *Bonaviri inedito* ci dà un'immagine completa e totalizzante dell'autore, inaugurando, come ha affermato lo stesso Bonaviri, «un tipo di letteratura nuova, di ordine critico e biografico, a tipo di letteratura subatomica e nucleare». Un volume, quindi, che costituisce d'ora innanzi un punto di riferimento indispensabile per ogni ulteriore indagine sullo scrittore di Mineo.

Alessia Russo

Consiglia Recchia, *Dove conserverò le immense lune*, Il Ponte Italo-Americano, New York, 1998, pp. 96.

È una caratteristica pressoché naturale dei titoli, si sa, quella di fungere da estreme sintesi del progetto complessivo dei testi a cui si accompagnano. Offrendosi di norma quali parafrasi minime del

contenuto testuale che ad essi fa seguito, i titoli si caricano di un'importante funzione: mettono sull'avviso il lettore, dispensandogli un grumo di informazione che avvia ed orienta il processo di lettura. È quanto accade anche nel caso del titolo dell'ultima raccolta di poesie di Consiglia Recchia, *Dove conserverò le immense lune*, il quale non solo è il titolo dell'intero volume, ma anche della prima di tre parti in cui viene suddivisa questa raccolta. Le altre due parti hanno titoli ugualmente programmatici: *Le farfalle della mente* e *Habitat*.

Nella prefazione, Pino Amatiello ci suggerisce due fondamentali chiavi di lettura "l'itinerario 'amoroso' soggettivo" del poeta e "lo 'stupore' di fronte a tutto ciò che il Creato dispiega davanti agli occhi 'fanciulli' del poeta" (p. 6). A queste due modalità si deve aggiungere, a nostro parere, la ricerca dialogica per l'interlocutore perfetto. Sin dalla dedica, scritta in versi, alla "Carissima mamma", la scrittrice constata ed accetta l'inevitabilità dell'incontro e del dialogo fra parola ed immagine, cogliendo e precisando al tempo stesso le differenze di natura e di struttura dei due linguaggi. Come nelle raccolte precedenti, prevale l'uso della parola come "colore", ed è chiaro che il rapporto tra linguaggio verbale, linguaggio visivo e memoria interessa l'autrice per gli effetti intertestuali che ha esercitato e continua ad esercitare sulla poesia (vedere, p.e. "È vero", p. 10; "Tristesse", p. 28; "Saudade segunda", p. 80), inducendola a rinnovarsi nelle forme della scrittura e consentendole di affinare così la sua capacità di percezione e comprensione del mondo. Non è un caso che molti componimenti in questo volume riflettono sul processo visivo. La scrittrice sembra suggerire che il "guardare" cerca di assegnare un senso a quel magma che è la realtà ("Ammicca da lontano / per gli umidi occhi / il sorriso cercato", p.43), così come lo scrivere cerca nel reale una forma o meglio vuole dotarlo di forma ("Appare l'ombra del probabile, / utopica chimera, e si sente / fatale la rete degli intralci / ad un suo farsi vita concreta", p.49).

Interessante è notare come in questa raccolta per la Recchia non abbia più senso imprigionare sensazioni ed emozioni puramente intellettive, portati emotivi di un sentimento sacro che forse deriva da un 'pascoliano' sogno delle capacità riflessive, in una rappresentazione paesistica ("nuvole di pensieri senza tempo / alla ricerca di meli in fiore / e acque trasparenti", p. 32) e/o in un'immagine nebulosa che evoca il "tu" montaliano ("Affine sei; in sintonia / ti riveli; sei un nesso / reale di profonda / intesa, a volte espresso, / che fatale nel cuore / le sue radici affonda", p.33).

Le poesie di Consiglia Recchia ci fanno ripensare all'affermazione di Roland Barthes, che dal linguaggio verbale non si scappa. Però Consiglia Recchia si rifiuta di considerare questo linguaggio una prigione, e, anche se le parole non sono in grado di esprimere sempre, comunque, adeguatamente la totalità del reale, bisogna cercare delle modalità di coesistenza all'interno del rapporto tensionale tra linguaggi / realtà diversi. In tal modo "immagini e metafore / [...] s'accendono a illuminare / la [...] mente affaticata" (p.63).

Rita Wilson

AA.VV., *El teatro italiano*, a cura di Joaquín Espinosa Carbonell, Universitat de València, 1999, pp. 670.

Un prezioso contributo scientifico offre la recente pubblicazione del corposo volume *El teatro italiano*, actas del VII Congreso nacional de italianistas, svoltosi a Valencia a cura del dipartimento di Filologia Francese e Italiana della locale Università, curato da Joaquín Espinosa Carbonell.

Il patrimonio culturale e teatrale della nostra penisola viene ampiamente scandagliato grazie all'apporto di numerosi studiosi che, partendo dai primi reperti teatrali giullareschi, ripercorrono puntualmente le tappe del nostro repertorio teatrale fino ai contemporanei, non tralasciando l'aspetto didattico e musicale, il tutto inserito nel contesto storico-culturale-sociale dei vari secoli presi in esame.

Corredato della ricca, elegante mostra documentaria *Pirandello e il teatro siciliano*, che di recente su iniziativa di «Sicilia Mondo» è stata anche a Saint Louis e Chicago, curata da Enzo Zappulla, presidente dell'Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano, e allestita con la collaborazione dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Catania e Acicastello, la Sociedad Española de Italianistas e il suo Comitato Scientifico, il congresso si è proposto di rileggere in chiave critica momenti ed autori, talora ignorati o poco noti, del teatro italiano nonché i suoi rapporti con quello spagnolo, da cui è emersa una rete di collegamenti e di reciproci rapporti di notevole interesse.

Il volume, di quasi settecento pagine, di agevole consultazione in quanto suddiviso per secoli, che raccoglie gli interventi degli oltre settanta studiosi presenti alle giornate di Valencia — fra cui ci limitiamo a ricordare Belén Hernández, Pedro Luis Ladrón de Guevara, Vicente